



Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Uno stato per i palestinesi, sicurezza per Israele, evacuazione dei territori occupati, status speciale per le parti più sacre di Gerusalemme, una soluzione equa per i rifugiati palestinesi con il coinvolgimento della comunità internazionale e nel rispetto dei trattati e delle risoluzioni dell'Onu. Sono queste le condizioni individuate dalla Santa Sede per una soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi. È quanto è emerso a conclusione dell'incontro che si è tenuto ieri nella sala Bologna del palazzo Apostolico in Vaticano tra il Papa, il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano ed i patriarchi, i vescovi e i nunzi apostolici della Terra Santa. Il tema dell'incontro è stato il futuro dei cristiani in quella parte del mondo. Un futuro, come è emerso già dal discorso pronunciato all'apertura dei lavori da Giovanni Paolo II, a serio rischio, legato com'è ai destini di pace di quella terra e alla soluzione del conflitto israelo-palestinese che da cinquant'anni insanguina la regione.

«Due diversi estremismi stanno sfigurando il volto della Terra Santa», ha affermato il Papa. «Purtroppo ci troviamo riuniti - ha detto Giovanni Paolo II - in un momento che non esito a definire drammatico, sia per le popolazioni che abitano quelle care regioni, sia per i nostri fratelli nella fede. «Sono schiacciati da quegli estremismi diversi» che «indipendentemente dalle ragioni che li alimentano» stanno modificando in maniera violenta il volto della regione mediorientale. Il Pontefice ha sottolineato «l'interesse e la preoccupazione con cui la Santa Sede segue la situazione in Terra Santa, condividendo, attraverso una particolare spirituale vicinanza, il dramma di quelle popolazioni, da lungo tempo duramente provate da atti di violenza e di discriminazione». È stato il segretario di Stato, cardinale Sodano a ricordare gli interventi della diplomazia vaticana «per proporre soluzioni concrete al conflitto in atto insistendo soprattutto sulla necessità di una tregua e sulla ripresa del negoziato fra le parti, purtroppo bruscamente interrotto un anno fa». Un anno che «ha visto crollare tutte le speranze» che erano sorte con la «storica stretta di mano» di Rabin e Arafat, il 13 settembre 1993. «Il nostro primo dovere - ha aggiunto il card. Sodano - è di cooperare a ristabilire un clima di pace, fra israeliani e palestinesi, ricordando alle parti in causa che è possibile, è necessario vivere nella stessa regione, con uguali diritti e doveri». E questa è anche una necessità per consentire alla comunità cristiana di continuare ad esistere in quei luoghi sacri. Visto che il loro numero si assottiglia sempre di più a causa delle continue emigrazioni a cui sono

Il Pontefice esprime preoccupazione per il «drammatico momento» che si sta vivendo in quella regione



Un carro armato israeliano all'interno della città palestinese di Ramallah

Nasser Nasser/Ap

I punti irrinunciabili per la Santa Sede: stato palestinese, sicurezza per Israele ed evacuazione dei Territori

Quella moschea a Nazareth una provocazione da evitare

CITTÀ DEL VATICANO È l'intera comunità cristiana a dire no alla costruzione della moschea nelle prossimità della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. E quanto è emerso, ieri, nel corso dell'incontro in Vaticano tra Giovanni Paolo II e i responsabili della chiesa cattolica della Terra Santa. Contro quella costruzione, voluta da un gruppo estremista islamico e appoggiata dal governo israeliano, oltre a tutte le chiese cristiane presenti in Palestina si è espressa l'Autorità nazionale palestinese di Arafat. Ieri, infine, è stata l'intera comunità cristiana ad esprimere «preoccupazione» per l'autorizzazione concessa dal governo israeliano per la realizzazione di quel progetto. L'edificazione di una moschea in quel luogo - viene detto - rischierebbe «di essere considerata provocatoria ed è vista come la grave mancanza di rispetto per i sentimenti dei cristiani e per un luogo di preghiera ricco di profondi significati spirituali per la loro fede». Ieri è giunta dal ministro degli Esteri israeliano, Shimon Perez, un gesto distensivo, la disponibilità del governo a bloccare l'autorizzazione alla costruzione.

«Terra Santa sfigurata da due estremismi» Summit d'urgenza in Vaticano. Woytjla: pace per i popoli schiacciati dalla violenza

costretti dalle dure condizioni di vita. Secondo i dati del Vaticano, al primo gennaio 2000 vi erano in Israele e nei Territori palestinesi, 117.000 cattolici su una popolazione di 6.100.000 abitanti, che insieme ai cristiani greco-ortodossi non supera il 3% della popolazione. I cristiani sono in maggioranza

di origine palestinese ed un piccolo numero è anche di origine ebraica e il dramma della comunità cristiana è fondamentalmente lo stesso che vive la popolazione palestinese.

Da qui l'appello alla pace ribadito anche nella nota conclusiva dell'incontro. «I due popoli direttamente in-

teressati ed i loro responsabili debbono mobilitare le loro energie per la ricerca di vie nuove e pacifiche, capaci di risolvere un conflitto che è già durato troppo a lungo - vi si può leggere - Allo stesso tempo, è stato sottolineato la necessità di rispettare il diritto internazionale e le intese già raggiunte, per favorire il ritorno al tavolo dei negoziati». E il coinvolgimento della comunità internazionale è stato considerato «una iniziativa necessaria per aiutare gli uni e gli altri a rinunciare all'odio e allo spirito di vendetta». Tutto questo nel quadro di quanto già previsto dai trattati stipulati e dalle risoluzioni delle Nazioni Unite. I partecipanti all'incontro «hanno lanciato un vibrante appello ai capi religiosi del giudaismo e dell'Islam, affinché collaborino nell'aiutare i responsabili israeliani e palestinesi nei loro sforzi a favore della giustizia, della pace e contro la violenza». La presenza all'incontro dei rappresentanti delle conferenze episcopali d'Europa, dell'America Latina, degli Stati Uniti e del Canada ha sottolineato come «i cristiani del mondo intero sentono il proprio legame con la Terra Santa e la solidarietà con i cristiani locali, memoria vivente di Cristo e della prima Chiesa». E pertanto lanciano un invito pressante «alla fine delle ostilità, alla ripresa del negoziato e all'impegno per ridare alla Terra Santa il suo vero volto di crocevia di pace e di fraternità».

Sodano: è a rischio la presenza dei cristiani nei luoghi sacri. Dobbiamo cooperare per far cessare gli scontri



IL PUNTO D'UNIONE TRA FEDE E POLITICA

GIUSEPPE GIULIETTI

Quella di oggi è una giornata davvero straordinaria, tanto per i credenti che per i non credenti. Il Papa ha chiesto di dedicarla alla preghiera ed al digiuno. Un invito rivolto in primo luogo certamente ai cattolici, cui si chiede un momento di riflessione e astinenza, in coincidenza proprio di analoghe ricorrenze delle due altre grandi religioni monoteiste, quella ebraica e quella musulmana. Ma se si trattasse solo di un evento pur grande, ma circoscritto agli uomini di fede, probabilmente ne rimarremmo, in parte almeno, solo semplici spettatori.

Proprio qui è la straordinarietà di questa giornata che coinvolge tutti, credenti e non, nell'impegno di trasformare il momento di preghiera e digiuno in atti concreti di aiuto a chi nel mondo soffre per i mali della povertà e della guerra. Il digiuno potrà essere così inteso come un momento di sostegno interiore alla preghiera ma anche come privazione e risparmio del bene materiale del cibo da devolvere a chi ha più bisogno di noi. Una sintesi di valori etici e religiosi, laici e cattolici che spingono alla riconciliazione, alla tolleranza, alla solidarietà. So bene ed anche il Papa e tutti gli uomini di fede lo sanno, che le guerre, i conflitti, le catastrofi umanitarie, non saranno risolte da questa giornata. Solo la politica, nella sua accezione più alta, potrà e dovrà ricercare, trovare e applicare soluzioni durature. Non ci sono scorciatoie né alternative.

La strada della pace è lunga e faticosa e lastricata di soluzioni e atti materiali assai concreti. Per queste ragioni i due mondi, quello della fede e quello della politica, devono e possono trovare un momento di unione nell'obiettivo comune della pace e della solidarietà. Oggi cattolici, musulmani, ebrei, non credenti potranno trovarsi vicini nel momento del digiuno, della preghiera o della semplice riflessione, a dare il proprio contributo anche materiale. Al di là di ciò che si riuscirà a raccogliere in questa giornata il valore più grande sarà proprio l'aver messo assieme persone, culture, religioni, pensieri ed etiche differenti, quelle stesse culture e religioni che in varie parti del mondo si stanno combattendo, massacrando, anche in nome di ideali politici, religiosi ed etnici.

Sarebbe però sbagliato, a mio parere, che partiti e sindacati aderissero a questa giornata in quanto organizzazioni. Una scelta del genere avrebbe il sapore della strumentalizzazione. Penso invece che ciascuno di noi debba decidere in piena libertà di coscienza. Personalmente ritengo che il digiuno sia una scelta condivisibile che peraltro si inserisce nel solco di una grande tradizione tanto cristiana quanto laica. Altra cosa è il momento immediatamente successivo, quello che scaturisce dal digiuno, ossia la raccolta e la gestione dei fondi. In questo caso è un bene il coinvolgimento di comuni, associazioni, organizzazioni di vario genere che già da tempo hanno messo in piedi una catena di solidarietà verso chi da anni opera in Africa, Asia, America Latina ed in tanti posti sconosciuti del mondo. In un posto simbolo della cristianità, la piazza del convento della basilica di S. Francesco ad Assisi, oggi i frati francescani hanno posto cinque grandi salvadanai offerti dal comune di Gualdo Tadino e dai suoi maestri ceramisti. Ecco un esempio di rapporto positivo tra mondo della religione, della politica e del lavoro.

Questa stessa piazza il 24 gennaio ospiterà un evento planetario di eccezionale rilevanza con l'incontro di tutte le religioni del mondo. Una sfida che il capo della cristianità lancia a se stesso ed all'umanità. Parlare di pace in un mondo pacificato è scontato e superfluo. Battersi per la tolleranza reciproca, per il rispetto della dignità umana, per i diritti di chi non ha niente, per la supremazia della diplomazia e del dialogo mentre il pianeta è infiammato dalla guerra acquista un valore assoluto. Ciascuno di noi faccia ciò che crede, ma una cosa è certa: mai come in questi momenti dobbiamo mettere da parte vecchi schemi e pregiudizi che spesso ci hanno fatto dividere il mondo troppo in fretta tra buoni e cattivi, ricchi e poveri, spesso ragionando a pancia piena e senza sapere cosa significhi non avere davvero niente.

Un giorno di digiuno non può davvero far male. Non solo al nostro corpo certamente sovrallenato, ma anche alla nostra mente ed alla nostra coscienza.

PERCHÉ UN LAICO DOVREBBE ACCETTARE L'INVITO DEL PAPA

DARIA BONFIETTI

Con molta umiltà mi sento di accettare, da laico, l'appello del Papa ai cristiani perché oggi si uniscano ai fratelli musulmani per un giorno di digiuno e di preghiera per la pace. E nello stesso tempo di condividere lo spirito dell'invito per il 24 gennaio ad Assisi, per la seconda volta dopo 15 anni, a pregare sempre per la pace, ricordando al mondo che le religioni sono, o almeno dovrebbero essere, dialogo, ricerca di amore e di pace. Quello che più mi colpisce nella scelta del Pontefice è la «torsione» con la quale il rappresentante della Chiesa di Roma chiede ai suoi credenti di fare un «gesto di fede» tradizionalmente più proprio ad altre religioni. Una volontà di unire che dà un profondo valore simbolico.

C'è una grande profondità in questa scelta che obbliga tutti a soffermarsi, a considerare il presente, superando il dispiegarsi contingente dei fatti, a fare i conti con la estrema gravità del nostro tempo minacciato davvero dalla guerra. Penso che questo sia il senso del richiamo papale: la guerra è con noi, il mondo davvero è a un passo da una crisi senza precedenti, terrificante per i rischi che porta con sé. È eccezionale il momento ed è per questo eccezionale, per quanto simbolicamente diverso, l'appello del Papa. Proprio a partire da ciò, non credo di esagerare se dico che nel nostro Paese, complessivamente, non mi pare si sia appena intesa la gravità di quanto sta succedendo, a cominciare dall'attacco alle Torri di New York, come se il conflitto in corso sia un'entità sfumata, tanto lontana e in fin dei conti soltanto televisiva. Invece questo Papa, capace di riconoscere gli errori della «sua» Chiesa, di aprirsi alle differenze, di avvicinarsi a verità estranee, di pellegrinare con gli altri su strade notturne, talvolta male illuminate, con le due proposte del 14 dicembre e del 24 gennaio, ci invita intensamente, credenti e non credenti, a vivere la dimensione presente dell'esistenza come scommessa e come stimolo di cambiamento del modo attuale di affrontare i tragici problemi del nostro tempo.

Se cristiani e laici riuscissero, con altri, a resistere agli oscurantismi, a neutralizzare i relativismi, a dare all'Islam il posto che gli spetta, ci sarebbe più intesa per guardare il futuro della società con occhi di speranza e di attesa. Viviamo in un mondo avviato ad un processo di sviluppo basato su un rapporto di grande disuguaglianza sia tra zone sviluppate e zone arretrate, sia tra ceti ricchi che diventano sempre più ricchi e ceti sempre più poveri, di lavoratori mal retribuiti, occupati saltuariamente, disoccupati sempre più disperati.

Bisogna che cristiani e laici, credenti, agnostici, atei, osino interrogare insieme il «sacro» che li riunisce, la «trasfigurazione» che li supera, la «trascendenza» che li abita e convincerli che tutti possiamo trarre vantaggi dall'incontrarci e che dobbiamo porci, insieme, come obiettivo comune la difesa della dignità della persona umana, costantemente messa in discussione da una economia che può assumere sempre più le caratteristiche dell'inciviltà. Ci si deve impegnare nella consapevolezza che ci può essere futuro senza il predominio di una parte, sapendo evitare una occidentalizzazione del mondo con conseguenti drammatici conflitti di civiltà e di religione.

È necessaria tutta la spinta della consapevolezza religiosa, civile e sociale per creare in continuazione un impegno per la difesa degli interessi degli strati sociali subalterni, che corrono sempre più il rischio dell'emarginazione. Bisogna sentire il disagio degli esclusi di ogni razza e religione, di chi vaga per il mondo, delle donne che provano il terrore dei trattamenti più ingiusti. Avere la forza e la costanza di combattere ovunque l'odio, ma anche il fastidio per il diverso, che sempre più spesso è chi ha più bisogno.

Per questo vale la pena stare insieme, seguendo l'appello del Papa, con cuore aperto, con la fede e con la ragione, cercando le ragioni profonde della dignità di tutti, uomini e donne, perché nella profondità dei sentimenti le distanze potranno accorciarsi, differenti memorie potranno essere glieteri, un nuovo modo di affrontare il futuro potrà essere inventato.

L'iniziativa del Papa in favore della pace. Adesioni del mondo cattolico, ma anche di politici ed associazioni

Oggi il digiuno, un ponte verso l'Islam

ROMA Oggi in Italia, come in tanti altri Paesi, sarà il giorno del digiuno. Lo ha chiesto Giovanni Paolo II «perché Dio conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia, e faccia sì che si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mondo». Un atto richiesto per dare maggior forza alla giornata di preghiera per la pace che si terrà ad Assisi il prossimo 24 gennaio, perché «l'amore prevalga sull'odio, la pace sulla guerra, la verità sulla menzogna, il perdono sulla vendetta». E non a caso i cristiani sono chiamati a digiunare oggi, venerdì dell'Avvento in coincidenza con la fine del Ramadan. È un ponte lanciato dal pontefice verso l'Islam. Sarà un gesto di penitenza ma anche di carità: quello di cui ci si priva potrà «essere messo a disposizione dei poveri e in particolare di chi soffre le conseguenze del terrorismo e della guerra». Vi potranno partecipare tutti, anche gli anziani ed i bambini. Sono esclusi soltanto gli infermi. Le forme ed i modi

del digiuno sono diversi: chi vuole potrà fare un solo pasto, o stare a pane e acqua o attendere il tramonto per consumare il pasto.

A questo gesto simbolico non sono chiamati soltanto i cattolici, ma anche fedeli di altre religioni, uomini di buona volontà, politici e personalità pubbliche. E le risposte positive non sono mancate. In varie parti d'Italia si segnalano manifestazioni e veglie alle quali aderiscono le Chiese Evangeliche e a titolo individuale, esponenti delle comunità ebraiche e islamiche.

Il mondo cattolico è mobilitato. A Roma nella basilica di San Giovanni in Laterano il rito sarà presieduto dal cardinale Camillo Ruini, mentre sarà il cardinale Carlo Maria Martini ad aprire con una sua meditazione la celebrazione che si terrà in Duomo a Milano. Il cardinale Severino Poletto presiederà la concelebrazione che si terrà alla Consolata di Torino. Momenti di preghiera si terranno in tutta Italia, da

Palermo e da Mazara del Vallo, dove la presenza islamica è particolarmente significativa, sino alla diocesi di Como del vescovo Maggiolini, critico verso l'iniziativa del Papa.

Hanno assicurato pieno appoggio all'iniziativa le sigle storiche dell'impegno cattolico (Azione cattolica, Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Movimento Cristiano Lavoratori, Pax Christi, le Acli, l'Agesci) e molte comunità e gruppi ecclesiali di base. Si digiunerà nelle mense delle fabbriche e dei posti di lavoro. All'invito del Papa hanno aderito anche la Cgil, la Cisl e la Uil, e poi l'Arci e le diverse anime ambientaliste: gli aderenti alla Lega Ambiente, al WWF, i Verdi.

Seguiranno le indicazioni del pontefice anche molti politici. Il leader dell'Ulivo Rutelli precisa: «parteciperò come cristiano e credente e non come leader politico». Confermata l'adesione di Bertinotti, Rifondazione Comunista. Ma digiuneranno anche esponenti del centro destra come Malgieri,

direttore del Secolo d'Italia. È da segnalare il sì all'iniziativa di tutti i «cristiano-sociali», dei senatori della Margherita e di una quarantina di parlamentari di entrambi gli schieramenti che si sono raccolti attorno ad un breve documento che ha avuto come promotori Segni, Cacciari, Occhetto e Storace. Lo hanno sottoscritto, tra gli altri, Giovanni Bianchi, Vannino Chiti, Nando Dalla Chiesa, Marida Dentamaro, Gabriele Frigato, Paolo Giaretta, Renzo Lusetti, Renzo Michellini, Gaetano Pascarella, Italo Standi. Digiuneranno, oggi, anche Francesco Cossiga, Rosy Bindi, PierLuigi Castagnetti, Arturo Parisi, Grazia Francescato e Alfonso Pecorello Scario, Ermete Realacci. Contestano, invece, apertamente l'iniziativa papale tre deputati della Lega, il capogruppo Alessandro Cè, Federico Bricolo e Massimo Polledri, per l'adesione di «atei ed appartenenti ad altre religioni che non riconoscono la Santissima Trinità».

r.m.